

ROMANZO

# Michele Tito, vita in prima pagina

di Antonio Ferrara

Caporedattore della *Stampa* nella sede di Roma, vicedirettore del *Corriere della Sera*, direttore del *Secolo XIX*, del *Globo* e poi del *Mondo*, editorialista di *Il Mattino*, *La Sicilia*, *La Gazzetta del Mezzogiorno* e *L'Unione Sarda*, Michele Tito è stato uno dei grandi giornalisti della seconda metà del Novecento, secolo di cui ha attraversato tutte le contraddizioni.

Nato in Libia nel 1925, rientrato in Italia e stabilito con la famiglia a Castellammare di Stabia nel 1933, ad appena otto anni, Tito inizia la sua brillante carriera già prima della fine della seconda guerra mondiale, giovane animatore con alcuni amici dei primi fogli informativi a cavallo della Liberazione. Fu poi al *Mattino d'Italia* da dove approda prima al *Mondo* di Pannunzio e poi all'*Europeo* di Benedetti.

Al racconto di una vita da inviato in prima linea, di un "principe del giornalismo", è dedicato il nuovo romanzo di Raffaele Bussi "Michel T.", edito per le edizioni Marcianum Press di Venezia.

Per chi ha avuto la fortuna di conoscere Michele Tito come chi scrive, ma anche per chi, soprattutto tra i giovani, è alla ricerca di un testimone privilegiato del Novecento, la lettura del romanzo di Bussi è come compiere un viaggio nei sentimenti, nelle paure, nelle angosce, ma anche nelle speranze dell'Europa che è stata e di quella che potrà essere.

Lo stratagemma narrativo utilizzato dall'autore è quello dell'incontro surreale alla stazione di Napoli

tra il grande giornalista e un giovane cronista alle prime armi, Antonio Delle Fratte, salito per sbaglio sul "treno dei non viventi", un convoglio dove Tito incontrerà durante il viaggio senza ritorno, quello dopo la morte, alcune delle vittime delle atrocità e delle violenze che hanno segnato l'Italia e il mondo negli ultimi decenni. Giovani, bambini, anziani morti per mano delle mafie o caduti nel corso di attentati terroristici o a causa di sporche guerre nel cuore della civile Europa di fine millennio: sono questi i compagni di viaggio dell'uomo che giunge alla stazione di Termini accompagnato dalla moglie Marisa in un percorso surreale. Su quel treno si può viaggiare solo con lo sguardo rivolto al passato.

Durante il dialogo tra il vecchio e il giovane, tra la penna raffinata dell'inviato all'estero di grandi quotidiani italiani e la curiosità del collega napoletano alle prime armi, passano in rassegna come in una sceneggiatura da docufilm i grandi fatti della storia recente del mon-

do, raccontati dalla penna di Michele Tito, primo giornalista occidentale a essere ricevuto da Chou En-lai nella Cina comunista del 1971. Il romanzo ripercorre nei dialoghi tra i protagonisti atmosfere e storie di tante capitali, da Londra a Parigi, da Teheran a Tokio, da Tunisi a Bagdad, da Berna a Belgrado, Atene, L'Aja, Pechino. Tra le pagine più dolorose del romanzo il ricordo del delitto Moro: Tito con il suo *Secolo XIX* fu tra i pochissimi giornalisti italiani a schierarsi per la trattativa. Da direttore del quotidiano di Genova, rispetto alla scelta di pubblicare o meno i comunicati delle Brigate Rosse: "Magari sbaglierò, ma a uno sbaglio si può rimediare, alla morte di un uomo, no".

Le pagine del libro di Raffaele Bussi passano in rassegna la caduta dell'Unione sovietica, il disastro dei Balcani, la fine della Guerra fredda, i cambiamenti nella Cina post-comunista fino all'attentato delle Torri gemelle dell'11 settembre 2001.

Tito morirà il 21 gennaio del 2003. Nell'ultimo capitolo del libro, Antonio Delle Fratte lascia appena in tempo il treno che conduce Tito alla "casa bianca", metafora dell'aldilà. Con una consegna: coltivare la speranza in un'Europa dei popoli o non della finanza. La speranza in un mondo migliore, in fondo, resiste. E per l'anziano Michele T., giunto al termine della sua vita in prima pagina, è quello il compito che tocca ai giovani assolvere in pieno.

Marcianum Press

Raffaele Bussi  
Michele T.  
208 pagine  
16 euro





▲ **Giornalista** Michele Tito (Homs, Libia 1925 - Roma 2003) a un convegno su Manzù a Rimini nel 1987

